



DIRITTI UMANI

Il totalitarismo «privato» che uccide ancora

In occasione del 60° della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo la Fondazione Corriere della Sera ha organizzato una serie di incontri per ripercorrere, attraverso il dibattito, il cammino storico di questo documento. Il direttore del Centro di bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha sintetizzato per noi i temi del suo intervento.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo costituisce ancora oggi un punto di riferimento insostituibile per la politica. Proclamata nel 1948, dopo la barbarie nazista, ha individuato le radici del totalitarismo in un concezione dell'uomo che si alimenta dei miti della purezza e del genio della razza, che coltiva un superamento dell'uomo stesso tramite pratiche di epurazione, distruzione, segregazione di coloro che non risultano all'altezza di questi miti. "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza". Questa affermazione solenne da cui discendono i vari diritti costituisce la base ideale per contrastare ogni impostazione autoritaria e violenta e finora è stata pensata in primo luogo come antidoto al totalitarismo.

Ma le radici della discriminazione tra gli uomini, che hanno condotto alle pratiche dell'eugenetica, alla istituzionalizzazione dell'eutanasia selettiva, alla categorizzazione della politica come logica tra amici e nemici, non crescevano soltanto nel terreno del totalitarismo e si alimentavano ad altre fonti.

La nostra epoca, nella quale godiamo i frutti di una politica liberale e della fine delle ideologie totalitarie, assiste al fiorire, lento, ma costante, delle stesse forme di discriminazione tra gli uomini, delle stesse pratiche di selezione prenatale e neonatale, del ritorno persino delle antiche formule delle vite non degne di essere vissute. La Dichiarazione del 1948, nella quale si parla di eguale dignità e di fratellanza, nella quale si afferma che "ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona", ha ancora molto da insegnarci, al di là della giusta condanna del totalitarismo. Non basta a tranquillizzare la coscienza la consapevolezza che è stato sconfitto il potere, arbitrario e violento, della politica assolutistica e totalizzante sulla vita dei cittadini quando la celebrazione della libertà convive con la progressiva attribuzione della stessa sovranità incondizionata sulla vita e sulla morte al singolo cittadino.

Oggi l'uomo occidentale è lasciato solo a decidere della dignità delle vite di cui ha la responsabilità diretta, lasciato arbitro di nuove e "private" forme di discriminazione e selezione prenatale o neonatale, di nuove, dirette, e indirette, forme di abbandono terapeutico e assistenziale. Non basta la sconfitta del totalitarismo di fronte al perdurare della miseria e della fame, dello sfruttamento dei bambini e delle donne, di fronte al perdurare di una divisione irriducibile tra due mondi uniti soltanto da scambi commerciali.

Se la politica degli Stati liberali vuole esaurirsi nel compito di guardiano notturno ed esattore di tasse, garante di un formale ordine pubblico, di un funzionale assetto economico mondiale, occorre che il diritto alla vita, il riconoscimento dell'uguale dignità tutti gli uomini venga promosso in termini culturali, economici e sociali, dentro una reale cornice di solidarietà e di fratellanza.

Per estirpare le radici dell'ingiustizia dobbiamo coltivare un senso più profondo e autentico dell'uomo, una reale riconciliazione con il valore stesso della nostra creativa finitezza, uno sforzo di globalizzazione culturale ci impedisca di trattare come nemico lo straniero e come straniero chi non risponde ai nostri desideri o ideali di salute ed efficienza, ai nuovi miti di una razza tecnologica in grado di salvare l'umano.

Lo spazio pubblico della politica ha bisogno di trovare radici in una concezione solida della condizione umana: questo è un compito a cui siamo sempre richiamati quando prendiamo sul serio la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Adriano Pessina

L'Osservatore Romano, 17 dicembre 2008

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com